

Caso Salvan, i sindacati di polizia contro le “scarcerazioni facili”

il pregiudicato ex Mala del Brenta ai domiciliari. Brentani (Siulp): girava armato con il colpo in canna Armelao (Ugl): vanificato il nostro lavoro. E per Lipari (Coisp) «il sistema è troppo burocratizzato»

di Carlo Mion

«Il sistema giudiziario in Italia non garantisce più la giustizia. Ci sono situazioni ridicole che fanno capire come il nostro Paese stia andando verso una pericolosa deriva. La vicenda di Ercole Salvan, ne è un esempio. Pluricondannato, pericoloso pregiudicato che gira armato di pistola e con il colpo in canna», sottolinea Diego Brentani, segretario provinciale del **sindacato di polizia Siulp**. I rappresentanti dei poliziotti sono arrabbiati dopo «l'ennesima scarcerazione facile», di un pregiudicato pericoloso. Si tratta di Ercole Salvan, rapinatore ex mala del Brenta.

Ercole Salvan, 53 anni, il pregiudicato veneziano arrestato dieci giorni fa, mentre con altri due complici si preparava a compiere una rapina, è stato messo agli arresti domiciliari. È uscito dal carcere da alcuni giorni. Era stato arrestato il 9 ottobre davanti ad una banca di Saonara (Padova). Erano armati, avevano pistole semiautomatiche con il colpo in canna. Con Salvan c'erano Manuel Da Gonfo, 35 anni, di San Donà e un'altra vec-

chia guardia della mala del Brenta Silvano Noventa, 59 anni, di Saonara. Salvan viene arrestato mentre si trova in permesso premio per motivi di salute durante la detenzione nel carcere di Parma. La storia di evasioni e arresti e “premi giudiziari” di Salvan, nel mondo della mala conosciuto come Ercolino, è lunga.

«Ennesima scarcerazione di una persona pericolosa che rende il lavoro delle forze dell'ordine inutile e privo di efficacia verso i cittadini - sottolinea Francesco Lipari, segretario del **sindacato di polizia Coisp** - Abbiamo una legge assurda e surreale che non consente di valutare la pericolosità reale di una persona. Con estrema facilità si concedono gli arresti domiciliari che, colpa la burocrazia, costano il triplo in termini di impegno alle forze dell'ordine. Il sistema è talmente burocratizzato che per notifiche, controlli, adempimenti vari ogni arresto domiciliare si porta via il lavoro di tre appartenenti alle forze dell'ordine. Personale che viene tolto da altri servizi destinati alla sicurezza del cittadino. Cosa bisogna at-

tendersi perché Salvan venga definito pericoloso e resti in carcere? Ogni volta che è stato arrestato è aveva con sé delle armi. A Saonara aveva il colpo in canna e durante la latitanza precedente all'arresto al Lido delle Nazioni è stato intercettato mentre diceva ad un amico che non si sarebbe fatto prendere vivo. Poi le condanne per tentato omicidio e rapina. Penso basti...».

«Al di là di chi sia la persona in questione, questo è l'ennesimo esempio della totale mancanza della certezza della pena ma peggio ancora, della certezza che chi viene condannato debba scontare la propria pena in un carcere fino all'ultimo giorno e senza avere sconti di nessun tipo» sottolinea Mauro Armelao, segretario regionale dell'**Ugl polizia** «Purtroppo le leggi in Italia sono queste e sono leggi e decisioni di giudici che vanificano il sempre più difficile e rischioso lavoro delle forze dell'ordine. Proprio su questo la politica deve fare un “mea culpa” e auspichiamo che la stessa inverta la rotta al più presto in termini di sicurezza e sistema giudiziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I banditi a terra dopo l'ultima tentata rapina a Saonara



Ercole Salvan

